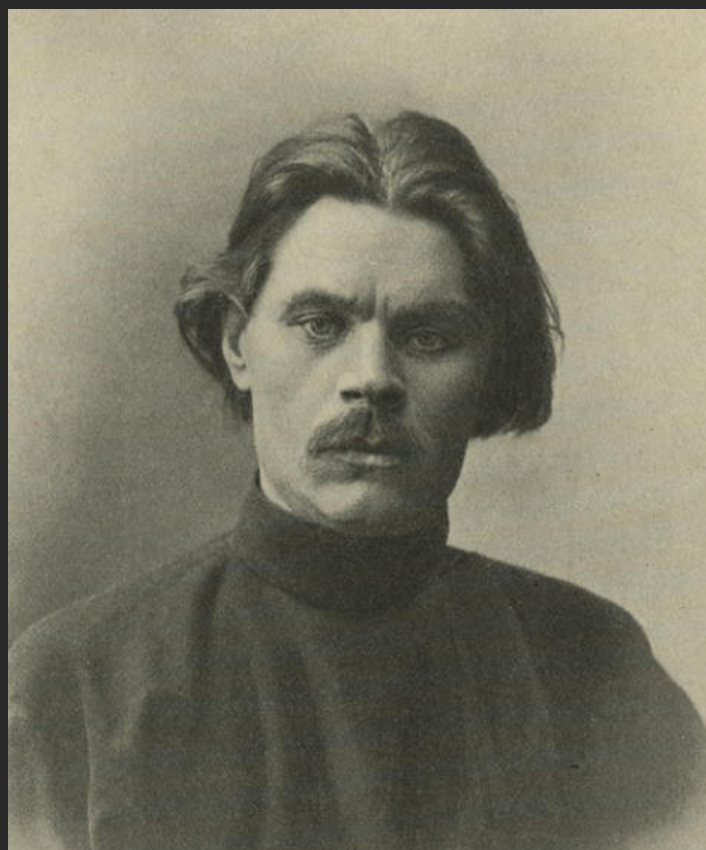


**Maksim Gor'kij**  
**(pseudonimo di Aleksej Maksimovič Peškov)**  
**e**  
**Roberto Bracco**  
**a**  
**Capri**  
**1910**



2012

# GORKI E BRACCO

## A CAPRI

**D**A quando avevo fissato sulle mie lastre la figura di Massimo Gorki, circondato da una folla di studenti e di operai napoletanamente commossa ed entusiasta (egli aveva presieduto, a Napoli, un comizio popolare), la mia impenitente macchina fotografica non s'era potuta più incontrare con lui. Io avevo tentato invano di violare la sua quiete di Capri, dove egli vive e lavora da quattro o cinque anni. Ma la presenza di Roberto Bracco nell'isola incantata mi ha reso possibile, finalmente, di fare quel che era stato negato a me e, senza dubbio, a ogni altro pubblicitista-fotografo. Sapevo che il mio illustre amico era legato a Gorki da un vivo affetto fraterno fin da quando si conobbero a Napoli, sapevo che Gorki non avrebbe rifiutato un favore a Roberto Bracco. E così, in una magnifica giornata di sole, che avvolgeva l'isola tiberiana in una scintillio d'oro, io potetti entrare, accolto come una vecchia conoscenza, nella casa ospitalissima di Massimo Gorki, e potetti, senza i sotterfugi del mestiere, ritrarre sulle mie rispettive lastre un po' della sua tranquilla vita caprese.

Io ebbi subito in quella casa l'impressione d'una schietta cordialità e d'una semplicità simpaticissima. Nessuna *bosa* in quell'uomo,

la cui esistenza è stata così tempestosa, il cui animo ha già tanto vibrato, i cui ideali hanno resistito a tante sofferenze e la cui arte ha dovuto sostenere il peso d'una enorme notorietà. Nella sua dimora di Capri, i facili costruttori di leggende si troverebbero a disagio, e invano cercherebbero gli elementi opportuni

per far lavorare la loro fantasia. E' la dimora d'un artista che vive tranquillamente, con modesta signorilità, assorbito dalla sua arte e dai suoi affetti. Il suo studio è riboccante di libri bene ordinati. Il verde di qualche palma, il luccichio di qualche arme antica, alcune stampe, alcuni quadretti di pittori nostri, alcune fotografie, tra le quali quella di Roberto Bracco, interrompono la severità dell'ambiente, che è in singolare contrasto con la gaiezza luminosa dell'attiguo terrazzino sospeso fra una breve roccia multicolore e la conca smagliante della Marina Grande.

La mia macchina potette sorprendere Gorki seduto al suo scrittoio — mentre intorno a lui si conversava

— nello stesso atteggiamento, forse, ch'egli assume quando, nel silenzio, attinge dai suoi ricordi nuove ispirazioni. Egli, bonariamente, mi rispose:

— Non posso.

Queste due parole furono da lui pronunziate benissimo. Ma egli crede ancora di non poter



MASSIMO GORKI.



MASSIMO GORKI NEL SUO STUDIO.

parlare l'italiano e di non poterlo comprendere. Io penso che ciò derivi da una preoccupazione, dalla quale egli non si liberise non nei momenti in cui abbia da dire qualche cosa che i suoi nervi e il suo cuore lo costringono a esprimere. Il certo è che i miei orecchi raccolsero queste testuali parole italianissime, ch'egli, sul terrazzino, rivolgeva a Roberto Bracco:

— Il vostro *Piccolo Santo*, grande opera d'arte. Questo dramma sarà immenso successo in Russia.

Gli occhi  
*La Lettura.*

grigi di Massimo Gorki brillarono, in quell'istante, d'una vivida lucentezza azzurra, piena d'un tenero entusiasmo fraterno. Sul volto pallido di Roberto Bracco passò un sorriso di commozione. Le figure dei due pensosi e forti artisti si profilavano, nella luce festevole, sulla massa imponente del Monte Solaro, e avevano nelle linee e negli atteggiamenti così dissimili l'impronta spiccata della diversità dei due uomini e delle due arti da loro personificate. Pur tuttavia c'era fra loro e in-



LE FIGURE DI GORKI E DI BRACCO SULLO SFONDO DEL MONTE SOLARO.

torno a loro qualche cosa che li univa in una comunione di purezza, di bontà e di sincerità. La mia macchina non si lasciò sfuggire la cara coppia.

E, del resto, io non saprei separare, in questi miei modesti appunti giornalistici e fotografici, Gorki da Bracco, perchè nulla mi sembra più interessante per i lettori che il conoscere Massimo Gorki, fuori d'ogni fantastica leggenda, a traverso Roberto Bracco.

— Le conversazioni fra Gorki e me — mi diceva il mio illustre amico — sono veramente originali per la necessità ch'egli sente di un intermediario. Pur cominciando già a conoscere l'italiano, indubitatamente non lo conosce tanto da sostenere una lunga e svariata conversazione. L'intermediario è la sua preziosa compagna, una donna di alta intelligenza e di squisita delicatezza. Ella traduce; pazientemente, a me in buon italiano, ciò che dice Gorki, e traduce a Gorki, in un russo veloce e sintetico, ciò che dico io. Ella, si annulla. Non interviene col suo giudizio. Non commenta neppure. Funziona come una macchina di precisione. Di che cosa discorriamo?... Gorki non parla mai, mai, nè della sua avventurosa vita, nè della sua arte. Questo riserbo sereno

e modesto è una delle tante cose che me lo fanno amare. Egli ha, invece, una continua ansia di sapere la mia opinione su ciò che riguarda Napoli, su ciò che riguarda l'Italia, su ciò che riguarda i nostri attori, le nostre attrici, la nostra letteratura. Mi chiede che cosa io pensi del Pascoli, del D'Annunzio, della Duse, del Novelli e di tante questioni letterarie, sociali, politiche che talvolta mettono a dura prova la mia incompetenza. Intanto, egli ha già la sua opinione su tutto, e, quando l'opinione mia non concorda con la sua, discute, ribatte e non cede. A lui, per esempio, sorriderrebbe l'idea d'un'alleanza politica fra l'Italia e la Russia per arginare, nel comune interesse, la espansione tedesca. E con questa alleanza egli

vorrebbe anche rendere più attivo il commercio fra le due nazioni. Ha tutto un criterio importante su questo soggetto, ne parla con una vivacità insolita in lui. Si vede ch'egli si commuove di gioia pensando a una relazione più intima fra la sua patria adorata e quest'Italia di cui egli ammira ed ama anche quel che noi italiani non sappiamo ammirare ed amare abbastanza. E quante cose nostre conosce! E che culto egli ha per i nostri grandi. Un giorno in cui io gli feci una domanda intorno ai ritmi ed alle rime della verseggiatura russa, egli, per documentare la sua risposta, cavò un volume dalla sua libreria e ne lesse una pagina.

Era una traduzione del Leopardi. Nella lettura mise un calore e una dolcezza affascinanti. E, richiudendo il libro, esclamò, in italiano:

« — Sublime!

Roberto Bracco, alla sua volta, era compreso d'affettuoso compiacimento riferendomi questi particolari, e io non trascuravo di stuzzicarne la eccezionale loquacità.

— In tutto ciò che fa e che dice quell'uomo — soggiungeva Roberto Bracco — non trovo mai eppur l'ombra di quell'artificioso che si riscontra anche nelle persone buone e semplici che sanno di essere molto note. La semplicità di Massimo Gorki è una semplicità



LA PICCOLA AMICA DI GORKI.

di fanciullo timido. Non pare possibile che tante vicende siano passate sul suo spirito! Una tranquillità mite traspare, sempre, dai suoi occhi e si diffonde sugli aspri solchi del suo volto. E questa tranquillità non è annebbiata nemmeno quando qualche reminiscenza dei passati giorni gli sorge dinanzi. In un caldo pomeriggio di questa estate eravamo raccolti, sopra un terrazzino interno della sua casa, il gagliardo pittore napoletano Vincenzo Migliaro, io e cinque o sei altri pittori di vario valore e di varie nazionalità. Alcuni di essi facevano il ritratto di Gorki, il quale era perciò costretto a restare seduto, quasi immobile. Nessuno parlava, ma in compenso un grosso grammofono riempiva l'aria della sua voce infinitamente molteplice.

A richiesta mia e di Migliaro, il docile gramofono eseguì alcuni canti russi, d'una bellezza e d'una originalità straordinarie. Erano i canti dei deportati in Siberia, o dei prigionieri nell'attesa della loro ultima condanna, o dei poveri contadini ridotti alla miseria fra i rigori delle steppe. Che dolore, che spasimo, che pianto, che disperazione, che malinconia in quelle note! A Vincenzo Migliaro e a me pareva di vivere, come per una strana trasmutazione momentanea, in quel funesto mondo lontano, e questa sensazione si mescolava curiosamente col diletto musicale che noi provavamo. In un cantuccio del terrazzino non vedevamo Gorki. Io mormorai a Migliaro: « Chi sa che pensa, chi sa che sente Gorki ascoltando questi canti! » Migliaro protese la testa per guardarlo, e poi mi disse: « Piange ». Volli guardarlo anch'io. I suoi occhi, difatti, erano pieni di lagrime. Ma nessuna amarezza sul suo volto. Egli appariva tranquillo, mite e timido come sempre!

Mentre Bracco mi descriveva questo quadro con un accento di viva dolcezza, io mi

rodevo. La mia macchina fotografica era lì inerte e inutile, mortificata della sua impotenza.

Fortunatamente, il Gorki della giornata di sole e di giocondità bastò all'instancabile zelo

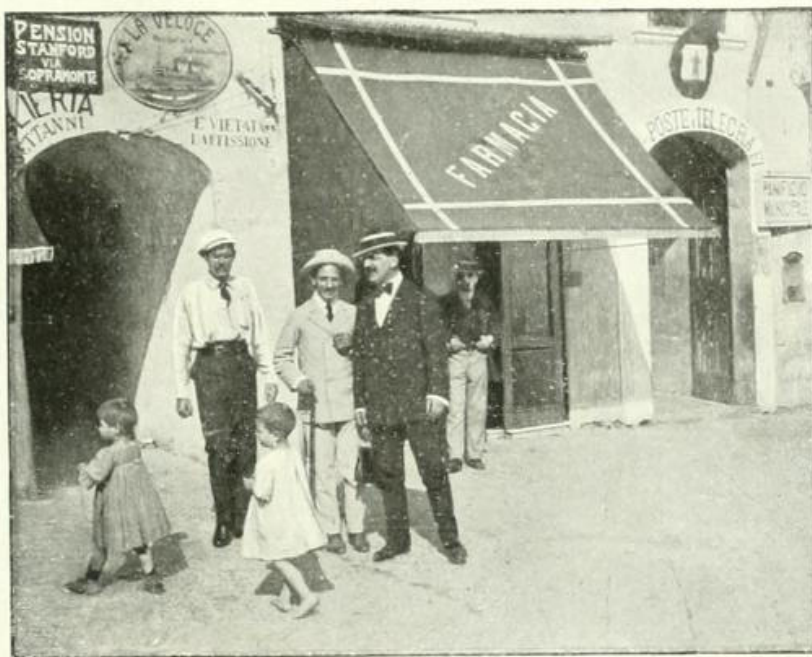
della mia complice. Una deliziosa bambinella caprese, dai capelli inanellati e dai grandi occhi turchini, sbucò da non so dove, e le tenerezze con cui Gorki l'accolse mi offrirono un altro

quadretto gentilissimo, che fui pronto a riprodurre. Più tardi, perseguitai Gorki e Bracco, che, attraversando la piazzetta caratteristica di Capri, s'avviavano verso la Marina Piccola, dove li aspettava una barca da pesca. Voi non crederete, naturalmente, che Bracco sia diventato pescatore. Nelle

conosciute abitudini *bracchiane* non si trova nessuna traccia di pescagione marinara. Questo sport primitivo, che ha bisogno di molta calma e di molta pazienza, non può conciliarsi col temperamento d'un artista inquieto come lui. Ma il mare lo seduce come uno di quei

problemi psicologici astrusi intorno a cui egli incessantemente si aggira. Il mal di mare turba la sua passione, ma egli non perde mai le buone occasioni che gli si presentano per tentare la conquista dell'elemento infido. Così, quel giorno Bracco andò a pescare insieme con Gorki, che al contrario

consacra al mare, fiduciosamente, tutte le sue ore di riposo. La pesca è il suo solo passatempo. Egli, con la sua compagna, con i suoi ospiti, quando le sue febbrili ansie



GORKI E BRACCO SULLA PIAZZETTA DI CAPRI.



LA BARCA DI GORKI, ALLA MARINA PICCOLA.



LA BARCA CHE S'AVVIA ALLA PESCA.

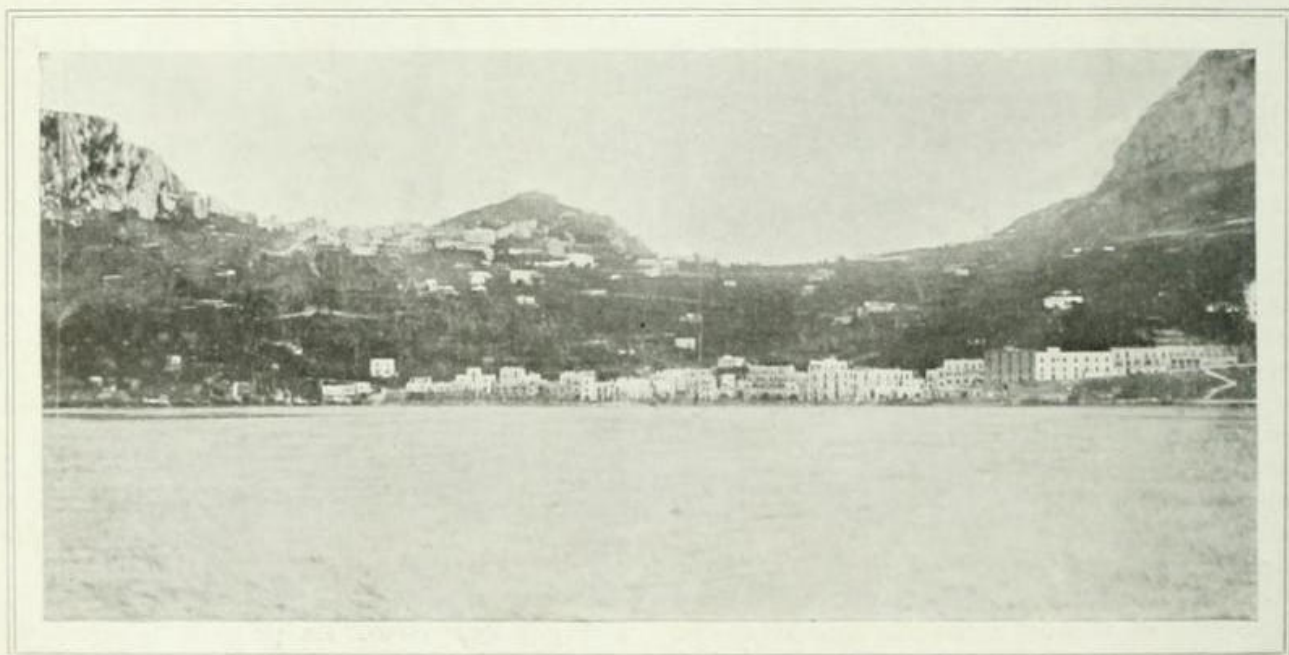
di lavoratore non glielo vietano, corre come agile monello del luogo per le scorciatoie che menano alla Marina Piccola fra ceppi e rocce, scavalca lo scoglio che protegge l'insenatura più azzurra di questa costa frastagliata come un merletto e scivola nella barca, tutto felice di trovarsi nel suo mare.

Perseguitai lui e Roberto Bracco sin laggiù,

mentre già la sirena del vaporetto, dall'altra riva, mi annunciava la partenza. Li colpì altre due o tre volte con la mia macchina, e poi me ne fuggì. Dalla barca che s'avviava alla pesca mi giungeva la voce di Roberto Bracco:

— Finalmente, te ne vai! Buon viaggio!  
Buon viaggio!

**Carlo Abeniacar.**



CAPRI. — LA MARINA GRANDE.